

LA COCCINELLA

di Giuseppe Borasi

Il moderno orologio digitale Rado appeso proprio sopra la porta d'ingresso dello studio indicava senza possibilità d'errore le 18.55. Fu solo in quell'istante che Adelmo Meloni si rese conto di trovarsi in quella stessa posizione da un'ora esatta, cioè seduto, anzi sarebbe più esatto dire sprofondato, nella sua fedele poltrona Frau modello Chester; ora, è indubbio che l'aggettivo *fedele* sia generalmente più appropriato per un cane, per un amico o, a volte, anche per una moglie, ma, in questo caso, quale altro sarebbe stato più indicato per un oggetto che lo accompagnava da oltre sessant'anni? 26 luglio 1965: questa era la data riportata sulla garanzia al momento dell'acquisto; nel leggerla, Adelmo quasi sorrise, pensando che, di certo, fosse stato lui, trentenne, al posto dei suoi genitori, quel giorno non sarebbe andato in un negozio a scegliere una poltrona; la sera prima, Bob Dylan aveva appena dato inizio alla rivoluzione elettrica, imbracciando la sua Fender Stratocaster sul palco del Folk Newport Festival, lasciando indignato e a bocca aperta il suo pubblico che aveva appena ascoltato come mai prima di allora Maggie's Farm. Lui, Adelmo Meloni, ormai anziano professore in pensione di filosofia dell'illustre Liceo Palma, avrebbe trascorso quella giornata tra negozi di dischi, librerie ed edicole, programmi radio e tv, per non perdersi nemmeno una testimonianza di quell'evento.

La fedele Chester rimase sempre così, nella stessa identica posizione, protetta da un lenzuolo di lino che sua madre, Adele, aveva messo fin dal primo giorno, per preservarne l'integrità; in realtà, Adele adorava mettere un telo sopra ogni cosa e soprattutto su di lui: l'aveva messo quando, a 7 anni, gli impedì d'iscriversi, come gli altri bambini, alla scuola calcio, a 12, di tuffarsi, come gli altri ragazzi, nel mare in burrasca a Sanremo, a 15, di...

Con un sospiro, cercò di rimuovere altri ricordi e pensò che l'ora stabilita si avvicinava: aveva deciso che sarebbe avvenuto alle 20,00 e ormai era tutto pronto.

Restava ancora una cosa da fare : scrivere! (e sapeva bene che cosa avrebbe dovuto scrivere...); sporgendosi leggermente in avanti, prese dalla scrivania il foglio e la penna che lo attendevano da un paio di giorni. Prima di mettere su carta i suoi pensieri, avrebbe dovuto rapidamente riordinare le proprie idee, stabilire una sorta di priorità, ma fu sopraffatto da quella sensazione che così bene aveva sperimentato nella sua vita e alla quale aveva persino dato un nome : la *vertigine della lista*.

Fin da bambino era stato ossessionato dalla necessità di redigere degli elenchi : un elenco di canzoni, di films preferiti, di libri, di viaggi che avrebbe voluto fare. Il desiderio, o meglio l'esigenza di catalogare tutto, oggetti ed emozioni, riusciva in qualche modo a placare la sua ansia, attenuava la necessità di orientarsi nel mondo e la paura per l'incognita del futuro che lo attendeva. Col passare degli anni però si era reso conto che qualsiasi sua lista, per quanto impegno vi avesse dedicato, era sempre incompleta, perché il mondo circostante era in continuo divenire, o meglio che la vita era sovrabbondante a qualsiasi tentativo di ordinamento. Non solo, oltre al disagio per l'inadeguatezza delle proprie liste, era ossessionato anche dalle liste degli amici, dalle classifiche dei giornali per arrivare allo smarrimento totale, al caos che aveva portato l'avvento di internet. Insomma si era rassegnato all'idea che l'ordinamento fosse sì necessario, ma non doveva farsi assediare da esso, altrimenti la vita si blocca, in una parola, aveva rinunciato a rispondere alla classica domanda: "E tu, cosa ti porteresti su un'isola deserta?"

Forse per stanchezza, forse per disattenzione, allentò leggermente l'impugnatura della penna, che terminò la sua caduta sul lato destro rispetto alla poltrona, tra la scrivania e la parete dello studio

rivolta al giardino. Tentò, non senza sforzo, di raccogliercela senza doversi alzare dalla poltrona, ma ottenne soltanto il risultato di sfiorarla con la punta delle dita e allontanarla ancora di qualche centimetro: rimase immobile qualche minuto a guardarla, lì', ormai inafferrabile, in un angolo, come il ragno quando difende la sua inaccessibilità.

Il professore Adelmo Meloni si rese conto che mancavano ormai soltanto dieci minuti alle 20,00 (l'ora prescelta) e non aveva ancora scritto nulla. Rinunciò a malincuore, ma al contempo con sollievo, a scrivere la sua ultima lista.

Decise di alzarsi e si recò alla finestra per contemplare il giardino quando la sua attenzione si rivolse ad una puntiforme e colorata creatura che cercava di riconquistare la libertà: una coccinella. Impiegò un paio di minuti nell'offrire a quell'innocente insetto un appoggio sicuro nel proprio indice e nel consentirgli di ricongiungersi alla natura circostante; probabilmente, senza quei due ulteriori minuti, non avrebbe avuto l'occasione di rispondere alla telefonata del suo amico Riccardo, del suo migliore amico, che lo invitava a trascorrere la serata alla vicina enoteca Il Calice.

Nel varcare la soglia di casa, sereno, rinfrancato, quasi felice, il professore dimenticò persino di spegnere il pc sulla scrivania.

Il cursore nella barra di ricerca di **google** non cessava di lampeggiare alla fine dell'ultima ricerca effettuata ...

<i>dose letale di benzodiazepine_</i>
